



# Percorsi della memoria

## Storia e storie nella letteratura testimoniale

Introduzione e cura di Rosa Maria Grillo

# SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

fondata e diretta da Carlo Santoli

ANNO XXII – 2021



# SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

La rivista aderisce al programma di valutazione della MOD  
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)

**MOD**

Società italiana per lo studio  
della modernità letteraria

Fondatore e Direttore scientifico / *Founder and Editor*

CARLO SANTOLI

Comitato scientifico / *Scientific Board*

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno), CLARA ALLASIA (Università di Torino), ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata), MICHELE BIANCO (Università di Bari *Aldo Moro*), GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari *Aldo Moro*), ANNALISA BONOMO (Università di Enna *Kore*), RINO CAPUTO (Università di Roma *Tor Vergata*), ALBERTO CARLI (Università del Molise), IRENE CHIRICO (Università di Salerno), RENATA COTRONE (Università di Bari *Aldo Moro*), BIANCA MARIA DA RIF † (Università di Padova), ANGELO FÀVARO (Università di Roma *Tor Vergata*), ROSALBA GALVAGNO (Università di Catania), ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento), ROSA GIULIO (Università di Salerno), ALBERTO GRANESE (Università di Salerno), ISABELLA INNAMORATI (Università di Salerno), GIUSEPPE LANGELLA (Università Cattolica di Milano), SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno), ENRICO MATTIODA (Università di Torino), MILENA MONTANILE (Università di Salerno), ALDO MARIA MORACE (Università di Sassari), FABRIZIO NATALINI (Università di Roma *Tor Vergata*), LAURA NAY (Università di Torino), MARIA CATERINA PAINO (Università di Catania), GIORGIO PATRIZI (Università del Molise), DOMENICA PERRONE (Università di Palermo), DONATO PIROVANO (Università di Torino), FRANCO PRONO (Università di Torino), PAOLO PUPPA (Università Ca' Foscari Venezia), ANTONIO SACCONI (Università di Napoli *Federico II*), ANNAMARIA SAPIENZA (Università di Salerno), NICCOLÒ SCAFFAI (Università di Siena), GIORGIO SICA (Università di Salerno), PIERA GIOVANNA TORDELLA (Università di Torino), GIOVANNI TURCHETTA (Università di Milano), SEBASTIANO VALERIO (Università di Foggia), PAOLA VILLANI (Università di Napoli *Suor Orsola Benincasa*), AGOSTINO ZIINO (Università di Roma *Tor Vergata*)

Comitato scientifico internazionale / *International Scientific Board*

ZYGMUNT G. BARAŃSKI (University of Cambridge, University of Notre Dame), MARK WILLIAM EPSTEIN (Princeton University), MARIA PIA DE PAULIS D'ALAMBERT (Université Paris-Sorbonne), GEORGES GÜNTERT (Universität Zürich), FRANÇOIS LIVI † (Université Paris-Sorbonne), MARTIN MCLAUGHLIN (University of Oxford), ANTONELLO PERLI (Université Côte d'Azur), MARA SANTI (Ghent University)

Redazione / *Editorial Board*

CHIARA TAVELLA (coordinamento), LORENZO RESIO

Per la rubrica «Discussioni» / *For the column «Discussioni»*

LAURA CANNAVACCIUOLO (coordinamento), SALVATORE ARCIDIACONO, NINO ARRIGO, MARIKA BOFFA, LOREDANA CASTORI, DOMENICO CIPRIANO, VALENTINA COROSANITI, ANTONIO D'AMBROSIO, MARIA DIMAURO, GIOVANNI GENNA, CARLANGELO MAURO, THOMAS PERSICO, GENNARO SGAMBATI, FRANCESCO SIELO

Revisori/*Referees*

Tutti i contributi pubblicati in questa rivista sono stati sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

SINESTESIE

RIVISTA DI STUDI SULLE LETTERATURE E LE ARTI EUROPEE

# PERCORSI DELLA MEMORIA

Storia e storie nella letteratura testimoniale

Introduzione e cura di Rosa Maria Grillo

XXII – 2021

Rivista annuale / *A yearly journal*  
XXII – 2021

ISSN 1721-3509

ANVUR: A

\*

© Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia  
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it  
C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)  
c/o Prof. Carlo Santoli, Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino  
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398 del 14 novembre 2001  
Direttore responsabile: Paola De Ciuceis

*Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione*  
c/o Prof. Carlo Santoli Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino, rivistasinestesia@gmail.com  
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro) va indirizzato ai suddetti recapiti.  
La rivista ringrazia e si riserva, senza nessun impegno, di farne una recensione o una segnalazione.  
Il materiale inviato alla redazione non sarà restituito in alcun caso.

\*

I pdf della rivista «Sinestesia» e dei numeri arretrati sono consultabili in *open access*  
e scaricabili gratuitamente dal sito: [www.sinestesia Rivista di Studi.it](http://www.sinestesia Rivista di Studi.it)

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati / *All rights reserved*

Condizione preliminare perché i prodotti intellettuali siano sottoposti alla valutazione  
della Direzione e del Comitato Scientifico è la presentazione del Codice Etico (consultabile  
*online* sul sito della rivista), accettato integralmente in tutte le sue parti e controfirmato.

\*

Impaginazione / *Graphic layout*  
Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa / *Typesetting and printing*  
a cura di PDE s.r.l.  
presso Mediagraf Spa  
Noventa Padovana (PD)

*Published in Italy*  
Prima edizione: dicembre 2021  
Gli e-book di Edizioni Sinestesia sono pubblicati  
con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

## INDICE

ROSA MARIA GRILLO, *Presentazione*

MICHELE BIANCO, *L'antiebraismo e l'antisemitismo giudeofobico: dai primordi precristiani all'antigiudaismo della Chiesa delle origini* 15

ROSA MARIA GRILLO, «*Tornare. Mangiare. Raccontare*». *I bisogni primari nelle testimonianze dei sopravvissuti* 29

LIDIA TORNATORE, *La ballata 'Helas! Où donc trouveront reconfort' di Christine de Pizan: la voce di una donna per le donne* 45

STEFANO GRAZZINI, *La fine del mondo contadino nel racconto dei protagonisti: forme eterodosse di letteratura testimoniale* 59

ORIANA BELLISSIMO, *Vivere per raccontare: Lidia Beccaria Rolfi e l'esperienza concentrazionaria. Da 'Le donne di Ravensbruck' a 'L'esile filo della memoria'* 77

GIOVANNI GENNA, *Letteratura e Resistenza. Uno sguardo attorno alle scrittrici-partigiane Renata Viganò e Ada Prospero* 93

MILENA MONTANILE, *'Io che ho visto'. L'orrore delle foibe tra testimonianza e racconto* 107

ANTONELLA RUSSO, *Tra testimonianza e propaganda: Giulia D'Arienzo, 'Madrid. Mesi di incubo' (1937)* 121

CHIARA TAVELLA, «Modestissime» memorie di una «grafofla» antifascista	139
ANNALUCIA CUDAZZO, «Quando il tempo avrà scordato le presenti ingiustizie». le carceri borboniche nelle 'Memorie' di Sigismondo Castromediano	155
ALDO MARIA MORACE, Un caso (misconosciuto) di letteratura testimoniale: Nicola Palermo	169
DONATELLA LA MONACA, «Perché l'intelletto abbia respiro e la giustizia abbia il suo corso». La testimonianza civile di Giuseppe Antonio Borgese	185
MARIKA BOFFA, La costruzione di una «specie di romanzo»: testimonianza e racconto nell'antologia 'Il ritorno del padre' di Giani Stuparich, curata da Pier Antonio Quarantotti Gambini	199
ANTONIO D'AMBROSIO, «Diario mio e di tutti». 'Pane duro' di Silvio Micheli	215
LORELLA MARTINELLI, La testimonianza di Édouard Corbière nei processi di trasformazione della modernità	227
CAMILLA CATTARULLA, Epidemie a bordo: le migrazioni di massa e il valore testimoniale della letteratura di viaggio italiana in America Latina alla fine del XIX secolo	239
LAURA MARIATERESA DURANTE, La letteratura di testimonianza negli autori con un vissuto migratorio nell'infanzia: Jadelin Mabiala Gangbo e Najat El Hachmi	255
ANNAMARIA SAPIENZA, Testimoni di una umanità ai margini. Il lavoro di Davide Iodice al Centro di Prima Accoglienza di Napoli	269
GENNARO SGAMBATI, Bellodi e il «Mi ci romperò la testa». Difesa dello stato e scontro tra arbitrio e diritto ne 'Il giorno della civetta'	281
MICHELE BEVILACQUA, Les marques de subjectivité dans le discours francophone de temoignage de Roberto Saviano	293

ILARIA MAGNANI, <i>La gradazione della voce testimoniale in Massimo Carlotto, ovvero una generazione sconfitta in Italia e in America Latina</i>	309
GIORGIO FICARA, <i>Le avventure di Casanova</i>	323
ELEONORA RIMOLO, <i>Contro l'arroganza del potere: Antigone testimone del Novecento</i>	333
APPENDICE	
NICOLA BOTTIGLIERI, <i>Letteratura latinoamericana in esilio: Napoli 29-30 settembre 1979-Roma 14-20 aprile 1980</i>	349
<i>Sommari/Abstract</i>	365



Giorgio Ficara

## LE AVVENTURE DI CASANOVA

### I.

La prima legge del romanzo è l'avventura. D'altra parte, nell'accezione stendhaliana di specchio di ciò che accade,<sup>1</sup> l'avventura è il romanzo, a ogni latitudine e in ogni tempo: qualcosa che scivola via, come la vita; dati in successione più o meno rapida fino a un precipizio o a una conclusione che potrebbe, peraltro, non essere così conclusiva. Ma in concreto: nel grande romanzo moderno, dal *Don Chisciotte* al *Gil Blas* alle *Memorie di Barry Lyndon*, "avventura" significa innanzitutto una porta che sbatte, una casa lasciata alle spalle, il mondo dinnanzi a sé. Nonostante i molti *test* novecenteschi, non ci sono avventure nella propria "cameretta", o nel proprio io. Chi ama l'avventura non ama la legge che prescrive l'io come cura, né Agostino né il suo recalcitrante alunno Francesco (nel *Secretum* di Petrarca), né l'idea che la verità stia dentro di noi come in un cassetto chiuso a chiave e dimenticato. Se la verità è in noi, custodita come un tesoro nella nostra casa, e noi usciamo sbattendo la porta, evidentemente non cerchiamo la verità. Cerchiamo *altro*.

Ma che cosa cerca, in effetti, chi va all'avventura? Che cos'è l'*altro* più urgente e travolgente della verità? Un filosofo storcerebbe il naso: non c'è nulla più urgente della verità. Chi va all'avventura, tuttavia, segue un diverso ordine di idee: come se la verità per lui si rivelasse noiosa, anzi avvilita, e la vita in sé – il *Leben* – gli paresse la chiave di volta dell'universo. In senso proprio, andare all'avventura significa pensare ad *altro*: dismettere l'abito filosofico. Don Chisciotte dice all'oste di volere «andare per tutte e quattro

---

<sup>1</sup> «Le roman est un miroir que l'on promène le long d'une route» ('Il romanzo è uno specchio portato lungo una strada'), STENDHAL, *Le Rouge et le Noir*, in ID., *Œuvres romanesques complètes*, a cura di Ph. Berthier, Gallimard, «Bibliothèque de la Pléiade», Paris 2005, vol. I, p. 417.

le parti del mondo in cerca di avventure, in favore dei bisognosi»:² il “bene” degli altri è dunque per lui il fine ultimo dell’avventura. Gil Blas e Barry Lyndon nel mondo invece cercano fortuna e *bildung*, cioè il “bene” proprio: conseguimento e definizione d’uno *status* sociale (patrimonio) e personale (matrimonio): un destino che si compie.

Giacomo Casanova, libertino, non cerca nulla (meno che mai un “destino”) se non quell’assoluto “fuori” («*extérieur de la demeure*», avrebbe detto Jean Pierre Richard)³ dove la pesantezza dell’io non si sente (lo stesso maestro di cerimonia di tutto il Settecento, Lord Chesterfield, prescrive «*maintien*» e «*allure*»: leggerezza).⁴ Saint-Evremond, libertino “erudito” molto letto da Casanova e temuto, al tempo suo, da Pascal, scrive nella *Lettre sur les plaisirs* (1657) che, per essere felici, bisogna «uscire spesso come fuori di sé»:⁵ la varietà che si troverà fuori sarà certo più utile al tono generale del paziente della verità che abita dentro di lui. Pensare a noi stessi, dice Saint-Evremond, in particolare al fatto che il nostro “esserci” non è quasi niente rispetto al nostro “non esserci” per tutta l’eternità, «è un’occupazione troppo contraria alla vita».⁶ Tra meditazione e distrazione, il libertino sceglie necessariamente e filosoficamente la distrazione, cioè la vita. L’avventura, vita alla seconda o terza potenza, è per lui un bene incommensurabilmente più prezioso d’un io in cui, a rigore, non accade niente.

Quando, a nove anni, Casanova va a Padova – si legge nelle prime pagine dell’*Histoire de ma vie* – navigando in burchiello sui canali, svegliandosi all’alba, ha una visione, «gli alberi camminano!»:

² M. DE CERVANTES, *Don Chisciotte della Manica*, introduzioni e note di F. Rico, traduzioni di A. Valastro Canale, testo spagnolo a fronte a cura di F. Rico, Bompiani, Milano 2012, parte I, capitolo III, p. 26.

³ J.P. RICHARD, *Littérature et sensation. Stendhal, Flaubert, Fromentin, les Goncourt*, préface de G. Poulet, Édition du Seuil, Paris 1954.

⁴ Si veda, tra tutte, la lettera CCXVI inviata da Londra il 25 marzo 1751. P.D. CHESTERFIELD, *Lettere al figlio: 1750-1752*, a cura e con un saggio di M. Fumaroli, trad. it. di E. De Angeli, Adelphi, Milano 2001, pp. 184-188.

⁵ «Pour vivre heureux, il faut faire peu de réflexions sur la vie, mais sortir souvent comme hors de soi, et, parmi le plaisirs que fournissent les choses étrangères, se dérober la connoissance de ses propres maux», C. DE SAINT-EVREMOND, *Sur les plaisirs. A Monsieur le Comte d’Olonne*, in A. ADAM, *Les libertins au XVII siècle*, Buchet-Chastel, Paris 1986, pp. 235-240 (la cit. si trova a p. 235).

⁶ «Si je fais un long discours sur la mort, après avoir dit que la méditation en étoit fâcheuse, c’est qu’il est comme impossible de ne faire pas quelque réflexion sur une chose si naturelle; il y auroit même de la mollesse à n’oser jamais y penser. Mais quoi qu’on dise, je ne puis en approuver l’étude particulière. C’est une occupation trop contraire à l’usage de la vie. Il en est ainsi de la tristesse et de toutes sortes de chagrins», ivi, p. 237.

Il letto era basso e non scorgevo la riva: attraverso la finestra vedevo solo le cime degli alberi che in due file ininterrotte fiancheggiavano il fiume. La barca andava con moto così eguale che non me ne potevo accorgere; così, gli alberi che scomparivano rapidamente al mio sguardo suscitavano stupore. «Oh madre cara» esclamai. «Cosa succede? Gli alberi camminano!» In quel momento entrarono i due signori e vedendo il mio sbalordimento me ne chiesero il motivo. «Come mai» risposi «gli alberi camminano?». Essi risero, ma mia madre sospirò e mi disse in tono compassionevole: «È la barca che cammina, non gli alberi, Vestiti». Per nulla intimorito, con l'aiuto della ragione che si stava svegliando in me, colsi subito la causa del fenomeno. «Dunque» le dissi «anche il sole sta fermo e siamo noi che ci muoviamo da Occidente a Oriente». La mia buona madre mi dà dello sciocco, l'abate Grimani deplora la mia imbecillità ed io rimango costernato e afflitto.<sup>7</sup>

Questa visione, o idea, frutto di una sensazione erronea – credere che il mondo si muova e il burchiello sia fermo – è il principio tuttavia di una “filosofia della vita” personalissima e coerentissima: fuori di noi c'è una festa, un carnevale, una perpetua e onnipresente Venezia con il Ridotto, i teatri, le fiere, i ciarlatani, le venditrici di frittelle, le bautte, le ballerine. Dentro di noi non c'è niente. Credere questo, che la felicità sia un valore tutto esterno, sensibile, tangibile, e lo spirito sia una chimera, è forse un errore: l'errore del piccolo Casanova che sente il perfetto vuoto di sé dinnanzi agli alberi che camminano. Ma è anche l'impulso fondamentale, essenzialmente conoscitivo, di un io che viene al mondo non per formarsi con l'esperienza, né per storicizzarsi, ma per frantumarsi e dissolversi nel mondo stesso.

Nonostante le apparenze, la formazione di sé coincide con la fine dell'avventura nel matrimonio, nella casa, nella sapienza acquisita e trasmessa ai figli. Nel romanzo picaresco di Henry Fielding, Tom Jones, sposando Sophie, dichiara che il traguardo di tutte le sue avventure è il suo amore. Renzo Tramaglino, da parte sua, è trascinato all'avventura contro voglia: privo di immaginazione, come ogni risparmiatore («massaio»),<sup>8</sup> non vede l'ora di fermarsi e mettere

<sup>7</sup> G. CASANOVA, *Storia della mia vita*, a cura di P. Chiara e F. Roncoroni, Mondadori, Milano 1992, vol. I, pp. 28-29. La versione di Chiara e Roncoroni, condotta sul testo *Histoire de ma vie* (Brockhaus, Wiesbaden 1960-62, 6 voll.) è, in genere, più che soddisfacente. Per i testi non italiani di Casanova, come l'*Icosameron* citato più avanti, si intende che, ove non sia indicato il nome del traduttore, la traduzione è mia.

<sup>8</sup> «E quantunque quell'annata fosse ancor più scarsa delle antecedenti, e già si cominciasse a provare una vera carestia, pure il nostro giovine, che, da quando aveva messi gli occhi addosso a Lucia, era divenuto massaio, si trovava provvisto bastantemente, e non aveva a contrastar

radici. Guardando all'anti-stoico e materialista La Mettrie, Casanova al contrario non intende «disporre di ciò che ci governa»,<sup>9</sup> ma anzi vuole cancellare in sé ogni traccia di finalità o piano d'azione o visione d'insieme. «Il lettore che ama pensare – scrive nella *Préface* dell'*Histoire* – vedrà in queste memorie che in vita mia non ho mai avuto uno scopo preciso e che perciò l'unico criterio cui mi sono attenuto, se di criterio si può parlare, è stato quello di lasciarmi portare dove mi spingeva il vento».<sup>10</sup> È grazie a questo «vento» che Casanova non ritrova la via, né raggiunge la sua meta, né alcuna patria elettiva. Ed è a casa ovunque, da un mondo all'altro, da una città all'altra: Londra, San Pietroburgo, Costantinopoli... La stessa amata Venezia, dopotutto, non è che una città come le altre sparse in un mondo bellissimo. Se Rousseau, di ritorno dopo anni a Ginevra, vedendola apparire dal ponte sul Rodano, «per poco non sviene»,<sup>11</sup> Casanova, che parte da Venezia, chiude gli occhi e si affida all'ignoto con assoluta confidenza. Anche l'ultima volta, parte all'improvviso, fulmineo, inavvertibile, senza che si possa dire «è partito».

La «discontinuità generale dell'esistenza», ha osservato Georges Poulet,<sup>12</sup> tocca con lui anche l'amore. Lontano da don Giovanni e da tutti i dongio-

---

con la fame», A. MANZONI, *I promessi sposi*, a cura di G. Ficara, Petrini, Torino 1986, cap. II, p. 31. Sul personaggio di Renzo mi permetto di rimandare al mio contributo *Homo fictus: da Renzo a Palomar*, in G. FICARA, *Stile Novecento*, Marsilio, Venezia 2007, pp. 15-35: 21-22, in cui si paragonano ancora i personaggi di Manzoni e Fielding: «a differenza di Tom, che va nell'ovunque, nell'illimitato mondo accogliente, verso il suo proprio bene, o meglio procede nel mondo come se il mondo stesso fosse il suo proprio bene – una specie di tavola infinitamente imbandita – Renzo, esuberante anche lui, avverte intorno a sé un mondo un po' privo di bene, e d'altra parte il proprio bene come non-del-tutto-bene rispetto a quel mondo. [...] Manzoni fa un passo avanti, o altrove, rispetto a Fielding. Il suo personaggio "tanto principale" conduce i lettori non solo al divertimento in sé [...], ma anche alla riflessione: l'appetito soddisfatto con la "refezione" non basta a definire il rapporto di Renzo con l'appetito stesso; né la trafila di appetiti soddisfatti di Tom, del tutto priva di clausole, così com'è, riguarda Renzo. Accanto alla fame, nella fame stessa, e di fronte alla necessità e alla pena di quel mondo di fuori, Renzo avverte il "sentimento così vivo, così efficace, così risoluto" di una Provvidenza che si disvela, e questo "sentimento" coincide in effetti con la profondità morale e formale del personaggio Renzo [...] rispetto alla linearità del personaggio Tom».

<sup>9</sup> J.O. DE LA METTRIE, *Il sommo bene*, a cura M. Sozzi, Sellerio, Palermo 1993, p. 65.

<sup>10</sup> G. CASANOVA, *Prefazione* in ID., *Storia della mia vita* cit., vol. I, p. 4.

<sup>11</sup> «Passando da Ginevra non andai a trovare nessuno, ma sui ponti per poco non svenni. Non ho mai guardato le mura di quella città gloriosa senza che il cuore quasi mi mancasse per un eccesso di tenerezza», J.J. ROUSSEAU, *Le confessioni*, in ID., *Scritti autobiografici*, a cura di L. Sozzi, Einaudi, Torino 1997, p. 142.

<sup>12</sup> G. POULET, *Casanova et le temps*, in *Sensibilità e razionalità nel Settecento*, a cura di V. Branca, Sansoni, Firenze 1967, vol. II, pp. 691-714: 701.

vanni in carne e ossa,<sup>13</sup> ma anche da quelli letterari (ad esempio Lovelace, del Richardson: «I love opposition»);<sup>14</sup> lontano dai seduttori, che anzi giudica “abietti” e “nemici giurati delle donne”, Casanova è pur sempre un innamorato “discontinuo”. Sainte-Beuve, il più grande lettore dell'*Histoire*, considerava volgare – una stonatura, in un'aria perfetta – la «consecutività» degli amori di Casanova, in assenza di salti o scarti drammatici, nonché la pretesa grandezza e singolarità di ogni amore che la catena ricorsiva di «tutti gli amori» riduce, tuttavia, a quasi niente.<sup>15</sup>

La «noncuranza» e la «facilità» e in qualche modo l'ottusità libertina che Sainte-Beuve rimprovera a Casanova sono tuttavia, al grado zero, puro *amor vitae*, cioè, in senso proprio, disposizione avventurosa, slancio vitale.<sup>16</sup> Uno slancio, peraltro, disciplinato e governato da regole: tra echi diversi settecenteschi – innanzitutto *Le souverain bien* e *L'homme machine* di La Mettrie – affiora in effetti nell'*Histoire* l'idea di uno spazio amoroso puro, con relativi esercizi di felicità e regole del piacere; nonché, applicato all'amore, il principio della superiorità dell'arte sulla natura: se muore Raffaello, scriveva il Bembo a suo tempo, muore tutta la natura, privata del suo modello.<sup>17</sup> E qui: l'amore (cioè l'arte, l'ordine) è il perfetto scioglimento della furia esagerata della passione (cioè la natura, il caos). Il “discorso” restituisce all'amore, cieco e irruento, una vista perfetta. E al confine, precisamente, di “facilità” e buone maniere,

<sup>13</sup> Su Casanova e Don Giovanni cfr. F. MARCEAU, *Casanova ou l'anti-Don Juan*, Gallimard, Paris 1948.

<sup>14</sup> La citata lettera del Signor Lovelace a sir John Belford è contenuta nel capitolo LVI di *Clarissa, or The History of a young Lady*. Per un'edizione in italiano si può fare riferimento a S. RICHARDSON, *Clarissa*, traduzione di M. d'Amico, Aragno, Torino 2018.

<sup>15</sup> C.-A. SAINTE-BEUVE, *Mémoires de Casanova de Seingalt*, in ID., *Premiers lundis, debut des Portraits littéraires*, texte présenté et annoté par M. Leroy, Gallimard, Paris 1956, pp. 525-536, in particolare 532 e sgg. L'articolo di Sainte-Beuve su Casanova apparve per la prima volta sulle colonne del «National» il 1° luglio 1833.

<sup>16</sup> «Ce qui me frappe surtout dans les amours de Casanova, dans les premières comme dans celles qui viendront plus tard, dans ses passions les plus vraies et les plus profondes au moment où il les a, dans ce qui n'est ni pur caprice ni désœuvrement, ni débauche, dans sa liaison avec dona Lucrezia, avec Bellino-Thérèse, avec Mme F., avec la jeune comtesse A. S., avec la belle Henriette, avec ces divinités sans nombre qu'il a aimées et qu'il déclare toutes suaves, c'est la facilité, l'insouciance mêlée de tendresse, le plaisir dominant, le bonheur, l'amour à l'antique, nu, [...] un amour vif, tendre, jouissant, successif et oublieux, l'âme n'y étant que pour orner les sens, les délasser et leur sourire, non pour les torturer de ses jalousies ou de ses remords», ivi, p. 532.

<sup>17</sup> Così recita l'epitaffio scolpito sulla tomba di Raffaello a Roma presso il Pantheon: «Qui giace Raffaello, dal quale la natura temette mentre era vivo di essere vinta; ma ora che è morto teme di morire».

gli amori avventurosi di Casanova rappresentano bene un secolo che, nella scala dei mali, ha combattuto innanzitutto la noia come il male peggiore. In una pagina dell'*Histoire de ma vie* Casanova scrive che l'amore, il più alto dei divertimenti, «vuole rendere inavvertibile il corso della vita»,<sup>18</sup> come se qualcosa nella vita chiedesse di essere reso inavvertibile e l'amore obbedisse esercitando la sua arte.

Perché la vita non dovrebbe essere “avvertita” così com'è? Perché Casanova ha bisogno di una super-vita «per non morire di disperazione»?<sup>19</sup> Perché cerca senza posa una felicità maggiore di quella che ognuno può provare nei limiti della semplice ragione? Gli amori e le avventure che dovrebbero salvargli la vita, alla fine assomigliano a quella palla da biliardo che, secondo Pascal, non salva la vita del libertino.<sup>20</sup> E il paradosso delle avventure di Casanova, precisamente, è che riducono l'avventuriero al punto di partenza, cioè a quel sé da cui era fuggito a rotta di collo, a quella verità del vuoto di sé che sempre lo inorridisce. Non solo le avventure non hanno reso la sua vita inavvertibile, ma hanno particolarmente legato lui a se stesso: Henriette, l'orribile Charpillon, l'adorabile monaca di Murano non lo hanno lasciato libero. Il suo stato di servizio, poi, fino alla vecchiaia non meno legata e impacciata nei ricordi, è stato irreprensibile, come quello di un soldato nella sua garitta, il fucile ad armacollo, alla guardia d'una sconfinata fortezza vuota.

## II.

Le *petites maisons* di Vivant Denon,<sup>21</sup> i boschetti sensuali di *L'art de jouir* di La Mettrie,<sup>22</sup> le *Charmettes* idilliche e ‘innocenti’ di Jean-Jacques Rousseau

<sup>18</sup> G. CASANOVA, *Storia della mia vita* cit.

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> ‘L'uomo è così infelice che per annoiarsi non ha bisogno di motivi, gli basta la condizione della sua natura. Ed è così fragile che pur essendo pieno di mille motivi validi per annoiarsi, è sufficiente una piccolissima cosa, come un biliardo e una palla, per distrarlo. [...] Per quanto un uomo sia colmo di tristezza, se si riesce a distrarlo in qualche modo, eccolo felice in quel lasso di tempo; ma per quanto un uomo sia felice, se non si diverte o non è preso da qualche passione o passatempo che impedisca a la noia di prendere il sopravvento, diventerà in breve triste e infelice’. Per il testo in versione originale francese cfr. B. PASCAL, *Pensées*, in ID., *Oeuvres complètes*, Édition de M. Le Guern, Gallimard, Paris 1980, p. 1147.

<sup>21</sup> D. VIVANT DENON, *Point de lendemain*, ed. M. Delon, Gallimard, Paris 1995.

<sup>22</sup> J.O. DE LA METTRIE, *L'art de jouir*, éd. M. Onfray, Arléa, Paris 2007.

e madame de Warens,<sup>23</sup> insieme a mille altri, sono i luoghi in cui l'amore, nel Settecento, si misura innanzitutto con l'arte, la disciplina, la cura, le buone maniere. Un libertino in fuga dal mondo non è Montaigne né Rancé (di Chateaubriand),<sup>24</sup> ma è un cultore dei piaceri dei sensi in un luogo in cui l'amore viene nutrito con diversi alimenti e considerato da diversi punti di vista. Si tratta secondo Michel Delon di una «mise en abîme sans fin de l'espace»:<sup>25</sup> paraventi e tendaggi illudono e nascondono per meglio svelare. Una delle condizioni perché l'amore si preservi nel tempo, a una certa temperatura, è che un luogo lo custodisca. L'amore che nasce nel mondo, fra le tempeste, deve ripararsi dal mondo stesso, nemico temibile che mette in fuga gli amanti come finti anacoreti.

Quando giunge per la prima volta nella *petite maison* della monaca di Murano, Casanova vede i libri che il cardinale di Bernis, amante della sua amante, vi ha riunito: libri libertini e filosofici, Charron e il Meursius, Lord Bolingbroke e il *Portier des Chartreux*. Luogo di delizie dall'approdo quasi invisibile, la *petite maison* di M.M. è anche un tempio del sapere, un luogo in cui tutto si illumina e si dichiara alla luce della ragione. Nascosti al mondo, inaccessibili e invisibili, gli amanti – un avventuriero “sentimentale” e una monaca libertina – producono allo stesso tempo discorso amoroso e filosofico. Al di là di questo luogo perfetto e “civile”, l'irragionevole natura, né perfetta né imperfetta, con la sua forza prodigiosa annienterebbe amore e sapere. Quando M.M. sussurra con un filo di voce, maliziosa e arrendevole, «fiat voluntas tua»,<sup>26</sup> è a Casanova che parla, non a Dio, né alla natura: il discorso amoroso necessita di questa franchezza e libertà (da Dio, dalla natura) e di questo sostegno (della ragione, della civiltà). Nessun innamorato potrebbe invocare insieme Dio e il compimento di un amore, la volontà divina e la volontà umana. Al sacrilego «fiat voluntas tua» M.M. consegna dunque tutto il futuro di una passione, un assoluto naturale (e sensuale) che non sarebbe nulla nelle mani di Dio.

Irriducibile come La Mettrie, sofisticata come Saint-Évremond, questa piccola monaca fa ciò che Casanova non oserebbe: sottrae del tutto Dio alle cose, al mondo – ne cancella addirittura l'idea stessa – e come un dio inventa, nomina, domina la propria felicità allontanando ogni elemento ostile e ogni incongruenza. Distrugge del tutto ciò che per precauzione Casanova tiene

<sup>23</sup> Il riferimento è di nuovo, naturalmente, alle *Confessions* di Rousseau.

<sup>24</sup> F.R. DE CHATEAUBRIAND, *Vie de Rancé*, Delloye, Paris, s.d. [1844].

<sup>25</sup> M. DELON, *Le Savoir-vivre libertin*, Hachette, Paris 2000, p. 122.

<sup>26</sup> G. CASANOVA, *Storia della mia vita* cit.

fermo all'orizzonte: la natura come «dono informe» di Dio, cui l'uomo non applicherebbe che il sigillo della forma («io credo che Dio sarà contento di vedere come abbiamo usato bene del suo dono informe...» scrive Casanova nell'*Icosameron*, dove è frequente, d'altra parte, la professione di fede in un Dio immateriale, infinito, autore della natura).<sup>27</sup> Ma questo Dio di Casanova, coautore con l'uomo del bello naturale e storico, è allontanato da un solo gesto della sua amante alla periferia di tutti i mondi veri e possibili.

Nella sua vestaglia di mussola di Pechino, al centro del suo mondo, M.M. governa dispoticamente e soavemente: l'amore, che ha a che fare con 'l'informe' della natura, deve piegarsi a durare e a scendere a patti con la convenienza e l'intelligenza. Anche la gelosia è bandita e il povero Casanova, di fronte all'aristocratico e libertino massimalista cardinale Bernis, non può che registrare la propria insufficienza:

sapevo bene che non avrei mai accettato la sua proposta. L'orgoglio, che è un sentimento più forte della gelosia, non permette a chi voglia sembrare un uomo di mondo di mostrarsi geloso, specialmente davanti ad un altro che, rispetto a lui, eccelle solo per essere privo della minima traccia di una così volgare passione.<sup>28</sup>

Norbert Elias ha osservato che buone maniere ed etichetta si conservano «in tutta la loro estensione fino alla Rivoluzione; rinunziarvi avrebbe comportato – dal re fino al suo cameriere – rinunziare ai privilegi, perdere *chances* di potere».<sup>29</sup> Il “potere”, o il *but*, di M.M., nella sua *petite maison*, è di creare luoghi di civiltà nell'immensa natura, o meglio di contrastare e soggiogare una natura che mira infallibilmente a ribadire le sue leggi.

Una notte, Casanova e M.M. tornano a Venezia in gondola e un rematore per il vento cade in acqua, il remo è perduto, la gondola vira di bordo, ma si getta in mare il *felze* e la gondola scarroccia e imbocca il canale dei Mendicanti. Casanova stesso, che deve accompagnare M.M. al convento, si mette al remo, quando all'improvviso di nuovo soffia un forte libeccio e a stento la gondola può oltrepassare il capo. La tempesta, ovviamente, è il polo opposto della

<sup>27</sup> *L'Icosameron, ou histoire d'Edouard, et d'Elisabeth qui passèrent quatre vingts ans chez les Mégramicres habitante aborigènes du Protocosme dans l'interieur de notre globe* fu pubblicato per la prima volta a Praga nel 1788. L'edizione di riferimento qui è ID., *Icosameron*, Argentieri, Spoleto 1928, vol. I, p. XXIX.

<sup>28</sup> ID., *Storia della mia vita* cit.

<sup>29</sup> N. ELIAS, *La società di corte*, a cura di G. Panzieri, il Mulino, Bologna 1980, p. 89.

pace del *locus amoris*, ma per il “malinconico” Casanova è insieme l’amore e l’opposto dell’amore, l’origine che ritorna, negando.<sup>30</sup> Per la sua fredda amante libertina invece è pura forza di antagonismo, cui sovente nessuna forza umana può opporre nessuna resistenza. Ma infine entrambi, monaca e Casanova, sospinti e ingannati dalla tempesta, mostrano la debolezza del principio settecentesco che tutto lo spazio possa diventare intimo e civile. Anzi sembrano aver perduto del tutto la memoria del loro rifugio. Dov’è il luogo che li salverebbe dalla natura? Casanova rema disperatamente contro corrente, M.M. è sdraiata immobile, muta, sul fondo della barca. Rapiti fuori tra i marosi, il *discours amoureux* per loro si è sospeso sulla porta di casa.

Una volta di più, le avventure, quelle che contano, si giocano su un confine o una soglia tra esterno e interno, erranza e *nóstos*, sentimento e ragione.

---

<sup>30</sup> Su questi aspetti mi permetto qui di rimandare al mio saggio *Casanova e la malinconia*, Einaudi, Torino 1999.

ROSA MARIA GRILLO, *Presentazione* • MICHELE BIANCO, *L'antiebraismo e l'antisemitismo giudeofobico: dai primordi precristiani all'antigiudaismo della Chiesa delle origini* • ROSA MARIA GRILLO, «Tornare. Mangiare. Raccontare». *I bisogni primari nelle testimonianze dei sopravvissuti* • LIDIA TORNATORE, *La ballata 'Helas! Où donc trouveront reconfort' di Christine de Pizan: la voce di una donna per le donne* • STEFANO GRAZZINI, *La fine del mondo contadino nel racconto dei protagonisti: forme eterodosse di letteratura testimoniale* • ORIANA BELLISSIMO, *Vivere per raccontare: Lidia Beccaria Rolfi e l'esperienza concentrazionaria. Da 'Le donne di Ravensbruck' a 'Lesile filo della memoria'* • GIOVANNI GENNA, *Letteratura e Resistenza. Uno sguardo attorno alle scrittrici-partigiane Renata Viganò e Ada Prospero* • MILENA MONTANILE, *'Io che ho visto'. L'orrore delle foibe tra testimonianza e racconto* • ANTONELLA RUSSO, *Tra testimonianza e propaganda: Giulia D'Arienzo, 'Madrid. Mesi di incubo' (1937)* • CHIARA TAVELLA, «Modestissime» *memorie di una «grafofila» antifascista* • ANNALUCIA CUDAZZO, «Quando il tempo avrà scordato le presenti ingiustizie». *le carceri borboniche nelle 'Memorie' di Sigismondo Castromediano* • ALDO MARIA MORACE, *Un caso (misconosciuto) di letteratura testimoniale: Nicola Palermo* • DONATELLA LA MONACA, «Perché l'intelletto abbia respiro e la giustizia abbia il suo corso». *La testimonianza civile di Giuseppe Antonio Borgese* • MARIKA BOFFA, *La costruzione di una «specie di romanzo»: testimonianza e racconto nell'antologia 'Il ritorno del padre' di Giani Stuparich, curata da Pier Antonio Quarantotti Gambini* • ANTONIO D'AMBROSIO, «Diario mio e di tutti». *'Pane duro' di Silvio Micheli* • LORELLA MARTINELLI, *La testimonianza di Édouard Corbière nei processi di trasformazione della modernità* • CAMILLA CATTARULLA, *Epidemie a bordo: le migrazioni di massa e il valore testimoniale della letteratura di viaggio italiana in America Latina alla fine del XIX secolo* • LAURA MARIATERESA DURANTE, *La letteratura di testimonianza negli autori con un vissuto migratorio nell'infanzia: Jadelin Mabiala Gangbo e Najat El Hachmi* • ANNAMARIA SAPIENZA, *Testimoni di una umanità ai margini. Il lavoro di Davide Iodice al Centro di Prima Accoglienza di Napoli* • GENNARO SGAMBATI, *Bellodi e il «Mi ci romperò la testa». Difesa dello stato e scontro tra arbitrio e diritto ne 'Il giorno della civetta'* • MICHELE BEVILACQUA, *Les marques de subjectivité dans le discours francophone de témoignage de Roberto Saviano* • ILARIA MAGNANI, *La gradazione della voce testimoniale in Massimo Carlotto, ovvero una generazione sconfitta in Italia e in America Latina* • GIORGIO FICARA, *Le avventure di Casanova* • ELEONORA RIMOLO, *Contro l'arroganza del potere: Antigone testimone del Novecento* • NICOLA BOTTIGLIERI, *Letteratura latinoamericana in esilio: Napoli 29-30 settembre 1979-Roma 14-20 aprile 1980*

*Sommari / Abstracts*

In copertina: Konstantin Bauer, *Refugees*, 1927, olio su tela, Vychodoslovenska Galeria, Kosice, Slovakia